



JOSE LUIS QUINTANA / GETTY IMAGES

NARRATIVA BOLIVIANA / RODRIGO HASBÚN

Chitarre, grunge e disperazione: prima di web e cellulari crescevamo così

Dal Sudamerica al Texas due amici si ritrovano, rievocano gli anni del liceo e lo scontro con l'età adulta

VASCO BRONDI

Gli anni invisibili sono quei momenti, quegli anni che finiscono per definire la tua vita. Fatti di incontri casuali e scelte coraggiose, che assomigliano a quella che Ladislao, uno dei protagonisti del romanzo di Rodrigo Hasbún (tradotto da Giulia Zavagna), considera l'ora migliore per filmare con la telecamera, «quell'ora in cui il mondo sembra per finire».

Ambientato tra Cochabamba una cittadina della Bolivia dove sembra esserci «solo gente che fugge da una situazione peggiore... o gente che cerca di salvarsi» e gli Stati Uniti, Houston e altre città a caso, l'altro lato della frontiera.

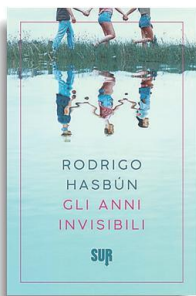
Si mescolano due storie del passato e la voce di chi scrive nel presente.

Ladislao un diciassettenne che vuole diventare un regista, Andrea una diciassettenne che vede l'età adulta arrivare con le analisi del sangue che le dicono che è incinta e Joan, una giovane professoressa di inglese arrivata da San Francisco in Bolivia cercando un posto dove le persone si guardano negli occhi, «dove si può vivere senza grandi ambizioni, senza trop-

pe preoccupazioni per il futuro». Ci sono sguardi sul presente quando la voce narrante dello scrittore incontra una delle persone di cui ha scritto e amici che come stelle ruotano tutto attorno ai protagonisti; Julián «controfigura» dell'autore che suona in una band, Rigo la domestica della casa di Andrea che viene da un'altra Bolivia, quella dei Nativi Americani, ed è stata lasciata da bambina in una casa di Cocha in «una metropoli moribonda che si può attraversare in mezz'ora».

Tutto succede o viene fatto per la prima volta e tutto sembra così definitivo, che resta a definirli per sempre. La vita con tanto disordine e tanta bellezza. «Il periodo più confuso e decisivo di tutti».

In sottofondo una Bolivia in cambiamento. Rigo non ha fatto in tempo a vedere un presidente indio e delle ministre in abiti tradizionali, meticcie quanto lei. «Questo governo alla fine è diventato schifoso quanto i precedenti. Ma è il loro turno e se vogliono essere altrettanto schifosi facciano pure. Perché dovremmo aspettarci che non vogliono aggrapparsi al potere se è loro per la prima volta dopo centinaia



Rodrigo Hasbún
«Gli anni invisibili»
(trad. di Giulia Zavagna)
Sur
pp. 190, € 16,50

d'anni», dice Andrea da ubriaca.

Ci sono momenti di profezie che non importa se si riveleranno sbagliate: «è stato bello guardarti alla regia, oggi. Ti potevo immaginare da grande, vedere come sarai nel futuro». Ci sono tutte quelle possibilità davanti.

Da una parte «ciò che è sempre sul punto di cominciare» e dall'altra «Quello che viene dopo l'amore, dopo la guerra, dopo l'ingenuità».

C'è un lago che è una specie di santuario per gli Inca, un posto dove stare per poi continuare a camminare. Ci sono vite che si separano, sorelle che non si parlano, relazioni eterne e senza maschere.

Racconta anche qualcosa della mia generazione, «l'ultima generazione che è cresciuta senza internet e i cellulari». Mi ha colpito che contemporaneamente in continenti diversi ascoltavo i Nirvana e i Pearl Jam, che alla stessa età avevamo una band sgangherata come Julián e

con una chitarra in mano cambiavamo completamente carattere. I nostri pomeriggi erano lunghissimi anche con fusi orari molto diversi e anche qui con gli amici più stretti abbiamo finito col perderci, con il disperderci. E il grunge resta una colonna sonora in sottofondo, non ti lascia più del tutto e da una città degli Stati Uniti con il moto-

Ambientato tra Cochabamba e Houston, l'altro lato della frontiera

re propulsivo della disperazione e la ricerca della felicità si è propagato in tutto il mondo. Mi è tornato in mente un mio amico che aveva imparato l'inglese ascoltando i Nirvana e i Pearl Jam e diceva infatti di avere l'accento di Seattle. Le chitarre, il grunge e l'autocompiacimento della disfatta. Forse anche questo della mia generazione si ve-

de, negli amici che «in questo momento chissà dove sono». Ma basterà rivedersi per sbaglio anche a distanza di decenni o sentirsi a distanza di anni per avere la conferma di essere uniti, di sentire il vero significato della parola «legame». «Conoscevano bene il vero volto dell'altro e questo unisce per sempre».

Di quegli anni invisibili della nostra formazione, ne ha parlato spesso anche Pasolini che diceva che quello che incontra l'adolescente, al massimo del suo essere ricettivo, quello che legge e che ami poi non ti lascia più, diventa parte di te. Diceva «puoi leggere, leggere, leggere, che è la cosa più bella che si possa fare in gioventù: e piano piano ti sentirai arricchire dentro, sentirai formarsi dentro di te quell'esperienza speciale che è la cultura». E se c'è non sei più perso del tutto.

Gli anni invisibili sono proprio come quell'ora in cui per Ladislao c'è la luce perfetta per filmare con la telecamera, quell'ora in cui il mondo sembra stia per finire, «è una gioia che quella sensazione si ripeta giorno dopo giorno, che il mondo sia sempre sul punto di finire». E di ricominciare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA